

MANUTENZIONI E "RESTAURI" IN UNA FABBRICA MEDIEVALE SICILIANA. LA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ DI DELIA NEL 1527 E NEL 1742

Marina Volpe

Esistono monumenti che, a dispetto della loro apparente unità di linguaggio, offrono una storia travagliata. Solo la ricerca documentaria consente poi di comprendere la serie di interventi di manutenzione e sostituzione di elementi che storicamente doveva essere generale e non esclusivamente rivolta ad alcune fabbriche particolari.

L'interesse sinora rivolto alla chiesa della SS. Trinità di Delia presso Castelvetrano (TP) è limitato alla iconografia della fabbrica normanna. La storiografia inoltre ha trascurato l'intervento di restauro stilistico condotto da Giuseppe Patricolo alla fine dell'Ottocento che ha profondamente modificato l'aspetto dell'edificio [fig.1]. Stando alle descrizioni anteriori al restauro, la chiesa aveva un accesso sulla parete orientale, in corrispondenza dell'abside maggiore, mentre l'altare si trovava in quella occidentale. L'interno era decorato con stucchi e gli archi, in

origine a sesto ogivale, erano stati trasformati a tutto sesto, inoltre esisteva una sola finestra sopra l'ingresso. All'esterno, sul fianco settentrionale, era stato costruito un edificio a due piani più alto della chiesa, e sulle facciate, meridionale e occidentale, erano stati addossati alcuni magazzini. Il progetto di Patricolo prevedeva la demolizione di tutte le aggiunte posteriori al XII secolo e il ripristino degli elementi necessari a completare la chiesa secondo lo stile normanno. Inoltre, come commissionato dalla famiglia Saporito, proprietaria della chiesa, Patricolo doveva realizzare un ipogeo e costruire un nuovo edificio destinato alle attività agricole. La testimonianza dell'architetto ha indotto gli studiosi successivi a credere che tutti gli edifici erano stati completamente demoliti. In realtà, una parte dell'antico monastero esiste ancora ed è stato inglobato all'interno della struttura agricola costruita da Patricolo nelle vic-

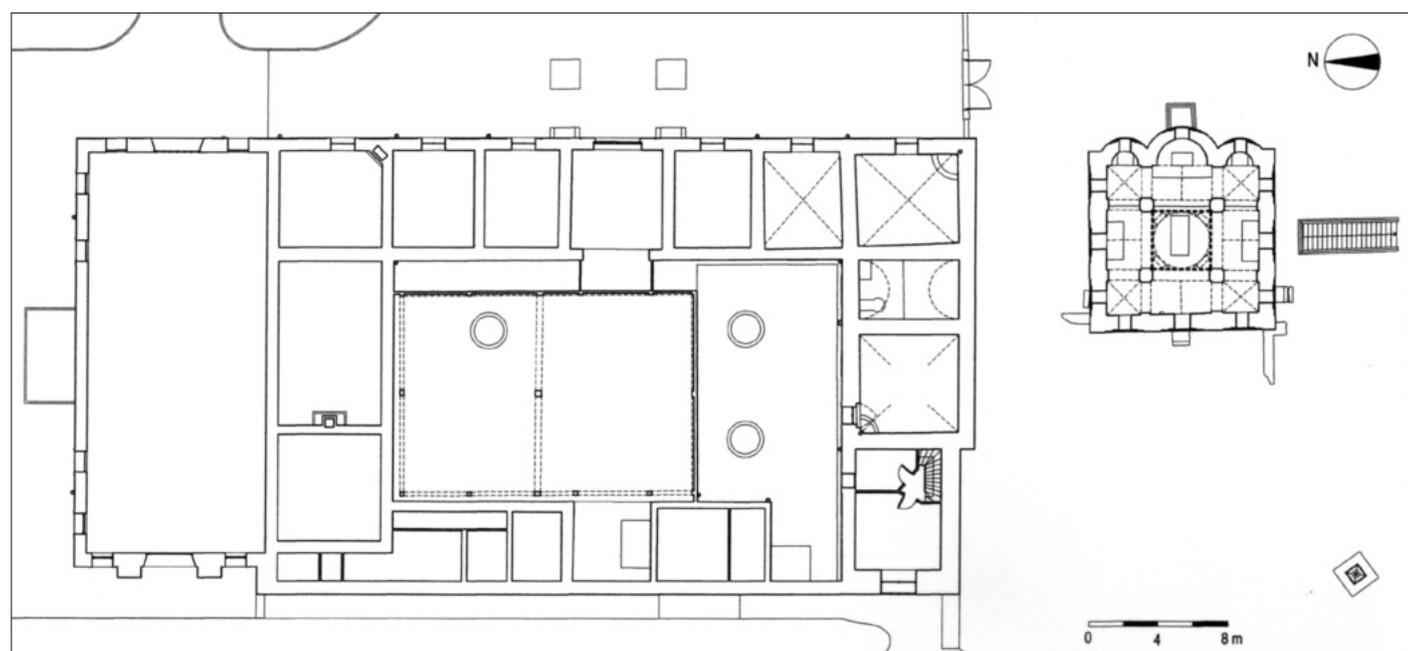


Fig. 1. Castelvetrano, pianta della chiesa della SS. Trinità con il Baglio Trinità (rilievo e restituzione grafica di M. Volpe).

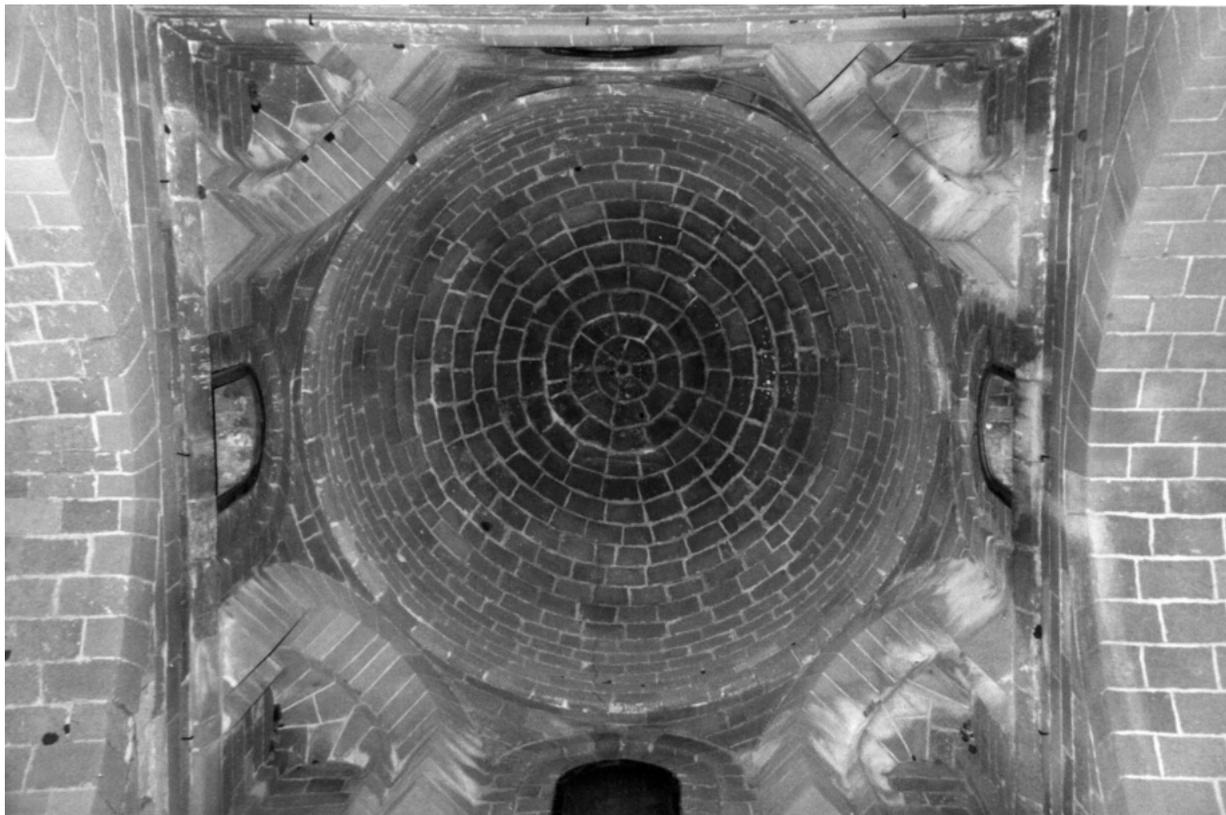


Fig. 2. Castelvetrano, chiesa della SS. Trinità di Delia, cupola.

nanze della chiesa e corrisponde all'ala meridionale dell'attuale Baglio Trinità. L'esistenza del beneficio della SS. Trinità associato alla chiesa obbligava i priori, beneficiari della rendita, e i visitatori regi a conservarla integra, con costanti azioni di manutenzione. Due documenti, rispettivamente degli anni venti del Cinquecento e della prima metà del Settecento, chiariscono le modalità usate in questi interventi. Il primo documento, rinvenuto presso l'Archivio Notarile di Castelvetrano, datato 6 novembre 1527, è un atto stipulato tra il priore della chiesa Salvatore Platamone e il «faber muroris» Ferdinando Casella che si obbliga ad effettuare i lavori di consolidamento nelle volte in modo da «adactare et conciare omnia damusia [...] dicte ecclesie Sancte Trinitatis», specificando di dover intervenire in «damusia vetera ipsius ecclesie». Come si legge nel documento, l'intervento deve essere eseguito consolidando e integrando la muratura con «calce et rena» e «cantunis intagliati boni» dallo stesso maestro. Casella, che deve essere pagato anticipatamente, si impegna a completare «damusia nova» in due giorni (forse perché precedentemente inizia-

ti?) e il consolidamento deve essere eseguito anche sulla cupola [figg. 2-3]. Contestualmente devono essere riparati «omnia parapecta ditoris damusioris» e completati con «mergulis lapidum» posti in opera con una malta di calce e sabbia. Tutto il materiale lapideo deve essere rifinito con cura e al maestro Ferdinando Casella viene concessa la facoltà di essere coadiuvato da un altro «fabbricatore», per completare l'opera nei due giorni stabiliti e secondo le modalità prescritte. Si ha notizia di lavori eseguiti precedentemente nella chiesa tra il 1519 e il 1520, non è chiaro tuttavia se questi interventi siano riferibili ad una fase precedente di questo appalto. Sappiamo inoltre che nel 1520 viene stipulato un contratto tra il magister Pietro Sinacori e il maestro Ferrante (o Ferdinando) Casella di Castelvetrano, il quale si obbliga a completare il lavoro iniziato dal Sinacori di «tutum maragma ipsius eccelsie». Il lavoro doveva essere iniziato dalla «parte interiore de murum novo quod facit ipse magister Petrus una cum li damusetti». Quasi un decennio dopo, nel 1527, Ferdinando Casella viene chiamato a lavorare nuovamente nella SS. Trinità di Delia: possiamo

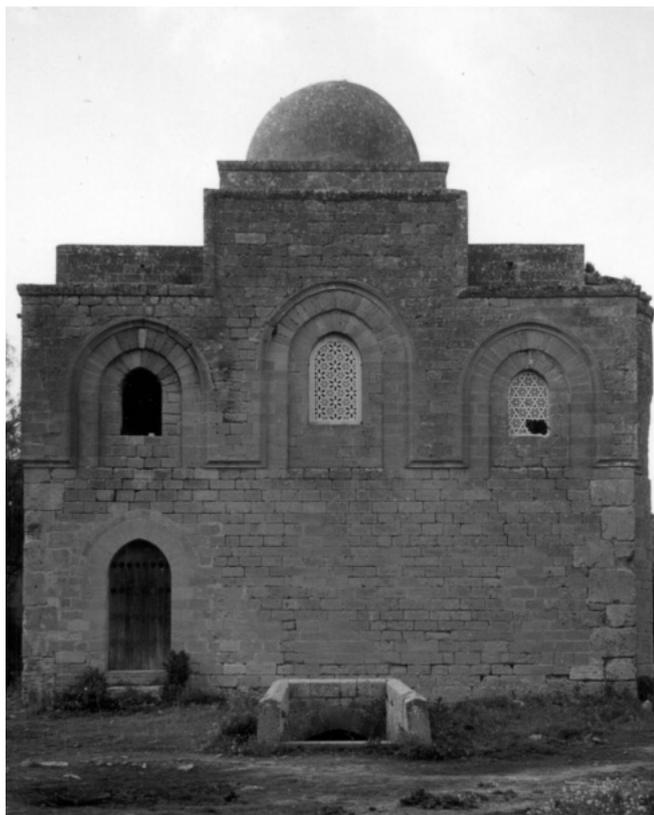


Fig. 3. Castelvetrano, chiesa della SS. Trinità di Delia, prospetto meridionale.

infatti ritenere che si tratti dello stesso maestro citato nel documento del 1520. Evidentemente le coperture della chiesa erano in parte crollate o presentavano gravi problemi strutturali, se l'intervento avviato a partire dal 1520 fu diretto alla ricostruzione delle volte e parte della muratura. Il sistema voltato, così come oggi si vede, presenta la stessa stereometria delle chiese normanne del XII secolo, per cui è poco probabile che la copertura sia stata realizzata interamente nel Cinquecento, tuttavia è possibile immaginare opere di sostituzione e reintegrazione. Ricordiamo inoltre che le volte della chiesa vengono indicate nel documento del 1527 come «damusia vetera», strutture antiche quindi e certamente antecedenti al 1520. L'intervento di consolidamento delle volte, eseguito nel 1527, viene completato con una merlatura in pietra, forse seguendo il modello della chiesa di S. Nicolò Regale a Mazara del Vallo. Dalla testimonianza di Giuseppe Patricolo sappiamo che questo parapetto merlato era alto 3,50 m e nascondeva la vista della cupola. Questa scelta così radicale di modificare il prospetto della chiesa non è imputabile solamente ai problemi statici della copertura ma si

lega anche alla volontà di dare all'edificio l'immagine di luogo fortificato. Nei documenti cinquecenteschi rinvenuti non si fa alcun cenno al monastero che non costituiva ancora un corpo unico con la chiesa, ma con molta probabilità esisteva solo qualche stanza ad uso di pochi monaci. Dopo il 1519, per ordine del visitatore regio Pietro Pujades, verrà sollecitata la costruzione di un monastero più ampio, ma solamente con il priore Girolamo Bologna, a partire dal 1534, si inizieranno a costruire le sale del monastero in adiacenza alla chiesa.

Il secondo documento relativo alla chiesa della SS. Trinità, rinvenuto presso la Curia Foranea di Castelvetrano, è del 1742. In seguito alla scossa di terremoto del 23 gennaio 1742, viene chiamato dal procuratore della chiesa Francesco Bassan il «Caput Magistri Fabroru Parietariorum» Giuseppe La Rosa, per stilare una perizia sui danni subiti dagli edifici e sulle opere necessarie per il consolidamento. La relazione elenca gli interventi da eseguire ma non sono state rintracciate ulteriori notizie sull'esecuzione del lavoro. Dalla relazione del 1742 si apprende che il mastro La Rosa doveva essere coadiuvato da due «manuali». All'interno della chiesa si dovevano inserire due catene, che la attraversavano longitudinalmente da est a ovest; lungo la parete meridionale altre due catene dovevano essere collocate a sostegno delle pareti orientale ed occidentale. Nel resoconto sono indicate anche le misure delle catene da utilizzare nei vari ambienti del monastero e da questo è stato possibile fare delle ipotesi sulle dimensioni dei locali e sulla configurazione del complesso attorno alla chiesa. Nel 1742 l'ingresso alla fabbrica religiosa si trovava in corrispondenza dell'attuale abside centrale sulla parete orientale e l'altare maggiore era collocato nella parete occidentale. Nella relazione la porta d'ingresso viene indicata come «maggiore» e questo rende plausibile l'esistenza di un altro accesso, forse nella parete settentrionale che comunicava con la sagrestia. Nella chiesa, come riportano il De Ciocchis e lo stesso La Rosa, esisteva un campanile e dai due documenti deduciamo che si trovava accanto alla cupola; le lesioni maggiori, in seguito al sisma, vengono riscontrate lungo la parete meridionale, forse provocate dalla presenza del campanile che in un momento successivo dovette essere demolito. Nella relazione, insieme ai lavori da eseguire nella chiesa, vengono indicati anche quelli necessari per gli

ambienti del monastero. Oltre alla collocazione delle catene e al rifacimento degli archi di scarico sopra le aperture, vengono previsti diversi «rappezzati» nella muratura in corrispondenza delle «aperture e fiaccazze»; infine, dopo il consolidamento, l'edificio doveva essere completato con l'intonacatura degli ambienti mediante gesso e calce. Il documento si conclude con il commento del maestro La Rosa, il quale sottolinea che «se non si riparassero le suddette stanze, Chiesa, campanile, e d'altre come s.a affatto si rovinarebbero, e si vorrà se non si facessero li suddetti ripari esorbitantissima somma».

Nota bibliografica

Sulla configurazione della chiesa prima del restauro del Patricolo si indicano i seguenti documenti: Archivio Storico Diocesano di Mazara, *Diverse visite di molti prelati dall'anno 1570 all'anno 1604*, ms. 33-1-2, L. Rossi, *Visita anno 1590*, ff. 474 e 493; *Sacra visita*, ms. 33-3-14, B. Castelli, *Sacra visita anno 1696*, f. 17. Sugli interventi di manutenzione citati nel testo si veda: Archivio Notarile di Castelvetro, *Fondo Notai defunti*, not. C. La Gatta, a. 1527, f. 6; not. B. Dionisio, a. 1519, f. 24; not. G. Impastato, a. 1520, f. 9; Curia Foranea di Castelvetro, *Registrus Curie Spiritualis Foranes anni 1741 et 1742*, ff. 31r-32r. Sul monastero si segnala: Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria di Registro*, ms. 1305, F. Vento, *Regia visita anno 1542*, f. 137r. Sul restauro della fabbrica (eseguito dopo il 1880) si rimanda a: G. PATRICOLO, *La chiesa della Trinità di Delia presso Castelvetro monumento del XII secolo scoperto il 31 Marzo 1880*, in «Archivio Storico Siciliano», V, Palermo 1880, pp. 51-66. Sulla storia della chiesa e dell'attiguo monastero si rimanda alla tesi di laurea di M. VOLPE, *SS.mae Trinitatis Deliae*, relatori F. Tomaselli e M.R. Nobile, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a.a. 2003-2004. Si segnalano inoltre i seguenti contributi: G.B. FERRIGNO, *Il Priorato di Delia*, in «Archivio Storico Siciliano», IV-V, 1938-1939, pp. 483-519; S. BOTTARI, *L'architettura del medioevo in Sicilia*, Palermo 1955, pp. 29-34; G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia Normanna*, a cura di W. Krönig, Palermo 1979, p. 59; M. GUTTILLA NICOLOSI, *La SS. Trinità di Delia a Castelvetro*, in «Sicilia», vol. LXXXIX, Palermo 1982, pp. 31-35; G. CIOTTA, *La cultura architettonica normanna in Sicilia: rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca*, Messina 1992, pp. 289-291; A. CALABRESE LIOTTA, E. NICOLOSI, *La Trinità di Delia*, Castelvetro 1998.